



Hanno detto



Ignazio Marino
«Siamo in guerra senza la parvenza di una strategia internazionale e la

Lega insiste, mossa solo da interessi di bottega. Questa serie di atti illogici coprono di ridicolo il nostro Paese»



Pier Ferdinando Casini

«Una mozione che fissa un termine alle ostilità è una

buffonata. Se la Lega cambia la mozione allora vuol dire che, come dico io, can che abbaia non morde»



Adolfo Urso (Fli)

«Credo che ci sarà l'ennesimo rattoppo tra Pdl e Lega, ma quello

che conta è che ormai il partito di Bossi ha iniziato lo sganciamento dalle scelte di Berlusconi»

Televisione

Un solo nome dal cda Rai: sarà Lorenza Lei il nuovo dg



Salvo sorprese dell'ultimo minuto, sarà Lorenza Lei il nuovo direttore generale della Rai. Il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini, convocato per oggi, proporrà solo il nome dell'attuale vicedirettore generale con delega alle risorse artistiche come successore di Mauro Masi, il quale ieri ha formalizzato le dimissioni per andare ad assumere - da qui a qualche giorno - l'incarico di amministratore delegato della Consap. In Rai dal 1997, Lorenza Lei viene definita vicina al Vaticano e a Gianni Letta. Se la nomina sarà confermata, Lei sarà la prima donna direttore generale nella storia della Rai.

Opposizioni divise: Pd, Idv e Terzo Polo A ciascuno la sua mozione

Sembrano inconciliabili le posizioni di Pd e Idv sulle mozioni per la missione in Libia. Franceschini: «Noi pronti al dialogo». Donadi: «O i democratici votano con noi o non ci sono margini». Bersani: «Sì al sostegno Onu».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Tre mozioni delle opposizioni e una della Lega: parte da qui un martedì di intensi contatti diplomatici per cercare - alla vigilia del voto di domani alla Camera sulle regole di ingaggio in Libia - una posizione comune tra Pd, Idv e Terzo Polo. Il Pd, che intanto aspetta di vedere se la maggioranza ne presenterà un'altra, si dice disponibile ad aprire il dialogo con l'Idv, Dario Franceschini ieri ha spiegato ai suoi che è interesse di tutta l'opposizione arrivare compatta ad un voto sulla missione, soprattutto alla luce della spaccatura - in via di ricomposizione, come sempre - tra Pdl e Lega. «Fino ad ora non ci sono stati contatti e comunque mi sembra assai difficile arrivare ad un'intesa: o il Pd accetta di votare la nostra mozione o non ci sono margini», ribatte Massimo Donadi dall'Idv. Più probabile la convergenza tra Pd e Terzo Polo su un unico testo, o «magari si voterà con voti incrociati», come spiega l'Udc Roberto Rau, perché «di sicuro c'è la stessa visione della missione e dei suoi obiettivi». Distanti l'Idv che boccia i bombardamenti. «Se siamo tutti d'accordo sul fatto che questo governo debba cadere - insiste Donadi - allora il Pd non può presentare una mozione che nella sostanza sposta la linea del governo perché in questo modo gli fa da stampella e anche se dovessero mancare i voti della Lega di fatto ci sarebbe un documento dell'opposizione che sostiene la decisione di Berlusconi di bombardare». Insomma, l'Idv resta ferma su una linea di opposizione dura e pura, malgrado gli appelli di Giorgio Napolitano e la precedente mozione unitaria votata insieme al Pd sulla missione

in Libia.

«SOSTEGNO ALL'ONU»

«Noi siamo fermi sulla nostra posizione, che è una posizione di sostegno alle Nazioni Unite e alla Nato, quindi di una Italia che stia con la schiena dritta e faccia il suo dovere», replica il numero due del Nazareno Enrico Letta, mentre il segretario Pier Luigi Bersani, impegnato in Sardegna per la campagna elettorale, ribadisce la linea: «Intervenire nello stretto quadro del mandato Onu: ossia l'uso della forza per fermare i massacri di Gheddafi contro il suo popolo in rivolta e, nel minor tempo possibile, dare spazio alla diplomazia e alla politica».

Bersani non chiude a possibili sviluppi tra i rapporti interni alla minoranza parlamentare, «da qui a mercoledì tutto può accadere» e sposta l'obiettivo su quanto accade di là, tra

I «dissidenti» del Pd Gasbarra si asterrà, Grassi e Ginoble non parteciperanno

Berlusconi e Bossi: «La domanda è cosa fa il governo e la vera novità è la spaccatura tra Lega e Pdl che interpreto come la volontà di presentare un Paese che tiene il piede in 4 scarpe: se intendessero renderci ridicoli al mondo andando a sostenere equilibri che possono essere capiti solo a Radio Padania, noi non ci stiamo».

In realtà anche nel Pd ci sono distinguo. Dal fronte Modem per ora si contano Grassi e Ginoble che non parteciperanno al voto e Gasbarra che si asterrà. Esattamente le stesse posizioni assunte durante il primo voto sulla missione. Caterina Pes, invece, ci sta pensando, «è un fatto di coscienza, deciderò domani», fa sapere da Cagliari. Alla fine è probabile che siano una decina i «dissidenti» pacifisti democratici. Dal Senato fanno sapere che non c'è alcuna intenzione di proporre un voto «fotocopia». ❖

IL COMMENTO

LEGA E SILVIO PROVE DI DI DIVORZIO

Andrea Carugati

È impossibile che la Lega Nord apra una crisi di governo sulla Libia a poco più di 10 giorni dalle elezioni amministrative. Il balletto polemico di questi giorni è destinato dunque a concludersi con una qualche formuletta linguistica che consentirà a padani e berluscones di non dividersi nel voto alla Camera, pur avendo opinioni lontanissime sull'opzione militare. Tremonti troverà «per miracolo» qualche soldino per i militari senza aumentare le tasse e la tempesta svanirà. Ma questo non vuol dire che questi giorni di guerriglia verbale siano destinati a passare senza lasciare tracce. Anzi. Per la prima volta da parecchi anni la tensione tra Lega e Berlusconi è venuta allo scoperto con toni e parole pesanti, che mostrano plasticamente quanto ormai le strategie del Cavaliere e del Senatur siano distanti. E come quel matrimonio d'interesse, stipulato all'alba del nuovo Millennio, sia ormai logoro, travolto non dalla Libia ma dal fallimento politico del Cavaliere. C'è un altro aspetto che vale la pena di annotare: l'ala più antiberlusconiana del Carroccio, guidata da Maroni (con Giorgetti, Tosi e Zaia), esce decisamente rafforzata da questa vicenda, mostra di poter condizionare le mosse del Capo molto più del cosiddetto «cerchio magico» di Reguzzoni e Rosi Mauro, e si candida alla successione di Bossi, pensando a una Lega dalle mani libere. Uno dei primi effetti potrebbe essere la successione alla guida del gruppo a Montecitorio, con Giacomo Stucchi al posto di Reguzzoni, a sancire una più netta autonomia dal Pdl. Brutte notizie per il premier. Che potrebbero diventare pessime se Letizia Moratti dovesse perdere le elezioni a Milano. In fondo, su Gheddafi si sono giocate solo le prove tecniche di un divorzio che solo la «gabinia elettorale» potrebbe trasformare in realtà.